

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

---

### 227° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1993

---

**INDICE****Commissioni permanenti**

1 <sup>a</sup> - Affari costituzionali .....	<i>Pag.</i>	3
2 <sup>a</sup> - Giustizia .....	»	5
3 <sup>a</sup> - Affari esteri .....	»	14
7 <sup>a</sup> - Istruzione .....	»	18
10 <sup>a</sup> - Industria .....	»	26
11 <sup>a</sup> - Lavoro .....	»	31
12 <sup>a</sup> - Igiene e sanità .....	»	32

**Organismi bicamerali**

Informazione e segreto di Stato .....	<i>Pag.</i>	35
Terrorismo in Italia .....	»	39
Riforme istituzionali .....	»	40

---

**AFFARI COSTITUZIONALI (1<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1993

161<sup>a</sup> Seduta*Presidenza del Presidente*

RIVIERA

*Interviene il sottosegretario di Stato per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali Diglio.*

*La seduta inizia alle ore 10.*

**IN SEDE CONSULTIVA**

**Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1993 n. 416, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza dei dipendenti dell'amministrazione pubblica (1573)**

(Esame, ai sensi dell'articolo 78, del Regolamento: favorevole)

Su proposta del presidente RIVIERA, la Commissione esprime parere favorevole.

**Conversione in legge del decreto legge 19 ottobre 1993, n. 417, recante misure urgenti in materia di dighe (1574)**

(Parere, ai sensi dell'articolo 78, del Regolamento, alla 13<sup>a</sup> Commissione: favorevole)

Il presidente RIVIERA propone di formulare un parere favorevole.

La senatrice BARBIERI si richiama alle considerazioni svolte in occasione dell'esame del precedente decreto-legge, non convertito nel termine previsto dalla Costituzione.

La Commissione, quindi, conviene di esprimere un parere favorevole.

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 354, recante disposizioni urgenti relative allo svolgimento della missione umanitaria in Somalia e Mozambico (1577), approvato dalla Camera dei deputati**

(Parere, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, alla 4<sup>a</sup> Commissione: favorevole)

Su proposta del presidente RIVIERA, la Commissione esprime parere favorevole.

**Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 355, recante attuazione del fermo temporaneo obbligatorio delle unità da pesca per il 1993 (1578), approvato dalla Camera dei deputati**  
(Parere, ai sensi dell'articolo 78, del Regolamento, alla 13<sup>a</sup> Commissione: favorevole)

Il presidente RIVIERA illustra il contenuto del provvedimento e propone di esprimere un parere favorevole.

La senatrice BARBIERI, nel dichiararsi d'accordo con la proposta del relatore, rileva altresì che la materia in esame dovrebbe essere più opportunamente regolata in via permanente, demandando a determinazioni annuali, anche di fonte amministrativa, l'applicazione periodica delle provvidenze.

Concorda il sottosegretario DIGLIO, che peraltro reputa necessario, intanto, la conversione del decreto-legge.

La Commissione, infine, conviene di formulare un parere favorevole.

**Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1993, n. 420, recante disposizioni urgenti in materia di scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi degli altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso (1579)**  
(Rinvio dell'esame, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento)

In considerazione dell'assenza del rappresentante del Governo e della complessità del provvedimento, il presidente RIVIERA propone di rinviarne l'esame.

Conviene la Commissione.

#### *SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA*

Il presidente RIVIERA avverte che la seduta pomeridiana della Commissione, già convocata per le ore 15, non avrà luogo.

*La seduta termina alle ore 10,15.*

**GIUSTIZIA (2ª)**

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1993

96ª Seduta

*Presidenza del Presidente*

RIZ

*Interviene il sottosegretario di Stato per la Grazia e la Giustizia Mazzuconi.*

*La seduta inizia alle ore 9,20.*

**IN SEDE REFERENTE****Cooperazione in materia penitenziaria e partecipazione al dibattimento a distanza (1167)***(Esame e rinvio)*

Il presidente RIZ dà notizia dei pareri favorevoli della 1ª e della 4ª Commissione.

Riferisce il senatore COCO sul disegno di legge, solo apparentemente di contenuto eterogeneo, sottolineando in primo luogo come l'articolo 1, modificativo dell'articolo 177, comma 1 del codice penale, riscriva le condizioni per la revoca della libertà condizionale: di esso si possono accogliere le linee portanti, anche se non mancano perplessità verso l'ultima proposizione dell'articolo, nella parte in cui rimette al giudice la valutazione se le condotte delle persone liberate siano tali da escludere il ravvedimento. Ritiene infatti preferibile che il legislatore fissi un criterio predeterminato.

L'articolo 2 intende conferire al Governo una delega avente ad oggetto la cooperazione in materia penitenziaria, per cui forze di polizia potranno fornire collaborazione, in particolari circostanze, per garantire l'ordine anche all'interno degli istituti penitenziari. Tuttavia la formulazione adottata si presta ad una duplice censura: da un lato, non è stabilito il soggetto cui compete la richiesta di intervento; dall'altro si configurano come presupposti per il medesimo due criteri disomogenei, e cioè il sovraffollamento delle carceri, condizione ormai purtroppo «ordinaria» ed episodi di rivolta.

L'articolo 3, da ultimo, intende innovare la normativa del processo penale, prevedendo l'ipotesi del dibattimento con l'imputato non

presente fisicamente nell'aula dell'udienza, bensì collegato in via audiovisiva con la sede del dibattimento. È norma, questa, che però non chiarisce bene se l'atto di disporre tale forma di partecipazione risponde ad una mera facoltà del giudice, ovvero ad un suo obbligo, come sembra più probabile.

Inoltre non è chiarito l'effetto sul processo dell'eventuale mancato provvedimento in tal senso del giudice, se si tratti o meno di un mero vizio di forma sanabile.

Dopo che il sottosegretario MAZZUCONI ha brevemente illustrato e difeso la formulazione dell'articolo 2, che non avrà applicazione costante, mentre l'articolo 3 è inteso ad alleggerire l'onere delle traduzioni dei detenuti, che grava ora sul troppo esiguo corpo di polizia penitenziaria, si apre la discussione generale.

Prende la parola il senatore MASIELLO, per esprimere le sue non lievi perplessità sull'articolato: l'articolo 1, in particolare, presuppone – per la revoca della libertà condizionale – la commissione di un delitto, che però può essere accertata solo con sentenza definitiva; ciò si traduce di fatto in un ostacolo al realizzarsi della condizione per attivare l'articolo 177 del codice. Invita pertanto a riflettere semmai su altra formulazione, maggiormente operativa e concorda con quanto rilevato dal relatore circa l'eccessiva discrezionalità riconosciuta al giudice.

Condivide altresì l'avviso del relatore per quanto riguarda l'articolo 2, troppo indeterminato in quanto non definisce a chi spetti la titolarità del diritto di attivare la cooperazione con le forze di polizia. Lamenta anche l'assenza di principi e criteri direttivi precisi.

L'articolo 3, a sua volta, pecca sia nella formulazione concretamente adottata, che nell'impostazione di fondo, che determina un grave *vulnus* nell'essenza più intima del dibattimento, da sempre caratterizzato dall'incontro personale tra il giudice e l'imputato.

Chiede infine chiarimenti sulla presumibile obbligatorietà delle disposizioni di quest'ultimo articolo e auspica sostanziali modifiche del testo.

Il senatore COVI ravvisa un'abbondanza di parole nella formulazione dell'articolo 2 e nota come la cattiva redazione di esso sia in certo qual modo confermata dalla stessa relazione introduttiva al disegno di legge, che individua con maggiore precisione quei principi e criteri direttivi che si fa invece fatica a identificare nella norma. Esprime anche gravi perplessità nei confronti dell'articolo 3, e si riserva la presentazione di emendamenti.

Il senatore BODO è contrario all'innovazione prospettata dall'articolo 1 come pure all'attuale formulazione dell'articolo 2, che si presta a difformi interpretazioni. Nota, fra l'altro, che il mantenimento dell'ordine pubblico all'esterno degli istituti penitenziari è già di competenza delle forze di polizia. Invita infine il Governo a chiarire meglio la portata dell'articolo 3.

Il senatore DI LEMBO aderisce a quanto dichiarato da più parti riguardo all'articolo 3, mentre verso l'articolo 1 sorge una ulteriore perplessità, legata alla fattispecie del cosiddetto ravvedimento, nozione di dubbio e impreciso contenuto giuridico.

Infine, si dichiara contrario a istituzionalizzare l'impiego di forze di polizia all'interno del carcere, giacchè sinora ha bene operato il Corpo della polizia penitenziaria; semmai quest'ultimo andrebbe adeguatamente potenziato.

Il presidente RIZ, data notizia della presentazione di due emendamenti da lui sottoscritti, rinvia ad altra seduta il seguito della discussione generale.

#### *IN SEDE REDIGENTE*

#### **Trasformazione di reati minori in illeciti amministrativi (1168)**

(Discussione e approvazione, con modificazioni, del testo degli articoli)

Riferisce il senatore COCO sul provvedimento, che intende ridurre il carico degli uffici giudiziari penali in termini di processi di minor conto depenalizzando i reati di affissione e di mendicizia, e quelli in materia di operazioni di lotteria, di denuncia di infortuni, di regime fiscale degli accendini per uso domestico, di ascensori e montacarichi. Attraverso l'atto di depenalizzazione di cui all'articolo 1 si commuteranno le pene attualmente in vigore, in sanzioni amministrative, le cui entità sono fissate dall'articolo 2. Il successivo articolo 3 riscrive la disciplina dell'abusiva occupazione di spazi demaniali e dell'inosservanza di norme di polizia, quali contemplate negli articoli 1161 e 1174 del codice della navigazione.

Si dichiara infine favorevole all'approvazione del provvedimento pur con una riserva di dettaglio relativa alla lettera n) del comma 1 dell'articolo 1 e - più in generale - con il timore che il Governo stia operando senza la debita organicità, giacchè non ravvisa nel provvedimento all'esame e nei due altri disegni di legge-delega in materia di decriminalizzazione già assegnati alla Commissione, un piano legislativo complessivo e coerente.

Il presidente RIZ dà notizia della presentazione dell'emendamento 1.1 da parte del senatore Preioni.

Si apre quindi la discussione generale.

Il senatore MASIELLO concorda con la relazione del senatore Coco e nota la scarsa coerenza del comportamento del Governo, che sembra esitare di fronte all'ipotesi di un più ampio intervento di decriminalizzazione, auspicato da molti qualificati operatori del diritto. Manifesta altresì, a nome del Gruppo del Partito Democratico della Sinistra, il timore che i pur apprezzabili interventi legislativi non possano dispiegare appieno i loro benefici effetti a causa della stratificazione nel tempo di una congerie di disposizioni legislative che rendono assai difficile l'opera degli interpreti.

Il senatore DI LEMBO si dice favorevole all'approvazione di un provvedimento che, pur timidamente (in quanto si limita a depenalizzare fattispecie di reato ormai desuete o bagatellari), fa compiere comunque un passo in avanti nell'adeguare l'ordinamento alla coscienza sociale ed al principio generale per cui la sanzione penale va riservata ai soli casi in cui le altre sanzioni risultino inefficaci.

Il senatore PREIONI pur criticando il metodo seguito, di interventi legislativi frammentari che rendono difficile il lavoro degli operatori del diritto, dichiara di essere disponibile all'approvazione del provvedimento, purchè venga accolta la sua proposta di modifica, soppressiva della lettera a) nell'articolo 1.

Tale disposizione si riferisce agli articoli 664 e 670 del codice penale, concernenti rispettivamente il danneggiamento di manifesti e avvisi affissi dalle autorità (una fattispecie quindi abbastanza grave e che colpisce non poco la coscienza popolare) e la mendicizia, la quale ha assunto, soprattutto negli ultimi anni ad opera di immigrati illegali - che fanno assegnamento sulla acquiescenza delle autorità preposte all'ordine pubblico - proporzioni tali da sconsigliare di far venire in meno la previsione di una pena detentiva: ciò tanto più in quanto non si riesce a comprendere quale efficacia deterrente possa avere nei confronti di persone dedite all'accattonaggio, e generalmente nullatenenti, la previsione di una forte sanzione amministrativa pecuniaria. Sarebbe piuttosto il caso di dare rilevanza penale anche alla condotta di chi acconsente a dare l'elemosina, oltre che punire chi la chiede.

Il senatore COVI preannuncia il voto favorevole del Gruppo repubblicano sul disegno di legge ed anche sull'emendamento soppressivo presentato dal senatore Preioni, la cui approvazione si impone però per ragioni di coordinamento legislativo con il disegno di legge n. 1460, già approvato dalla Camera dei deputati, e non certo per le argomentazioni testè addotte dal proponente, anche se si deve convenire che è paradossale pensare di colpire i mendicanti con sanzioni amministrative pecuniarie destinate a restare sulla carta.

Il presidente RIZ concorda con il punto di vista del senatore Covi e fa presente che in ogni caso la questione relativa alla depenalizzazione del reato di mendicizia potrà essere utilmente affrontata allorchè la Commissione esaminerà il disegno di legge n. 1460, recante delega al Governo per la decriminalizzazione di violazioni alle leggi di pubblica sicurezza.

Dichiarata quindi chiusa la discussione generale il senatore COCO replica agli intervenuti, ribadendo la sua opinione, già espressa in sede di esame del disegno di legge n. 1459, circa l'opportunità di un processo di decriminalizzazione organico, preceduto da un'attenta riflessione circa l'effettiva efficacia deterrente delle sanzioni sostitutive di tipo amministrativo oltrechè sulla individuazione di precisi criteri ispiratori.

Per quanto in particolare riguarda l'emendamento presentato dal senatore Preioni, esso va accolto per l'evidente esigenza di un coordinamento legislativo fra il disegno di legge in discussione e l'altro



provvedimento di delega che sarà presto esaminato dalla Commissione, prescindendo dalle argomentazioni di merito svolte dal proponente, sulle quali è tutt'altro che d'accordo.

Il sottosegretario MAZZUCONI, sottolineato come da parte del Governo - e del ministro Conso in particolare - sia stata più volte manifestata piena disponibilità a considerare l'ipotesi di una revisione organica della legislazione penale, per giungere ad una più ampia decriminalizzazione, disponibilità che potrà essere in concreto verificata già nel corso del prossimo esame del disegno di legge n. 1460, condivide l'avviso del relatore circa l'opportunità di approvare l'emendamento del senatore Preioni, pur con ogni riserva in ordine agli argomenti da questi addotti per motivare la proposta, e raccomanda la più sollecita approvazione del provvedimento.

La Commissione procede quindi all'esame degli articoli.

All'articolo 1, il senatore PREIONI rinuncia ad illustrare il suo emendamento 1.1, soppressivo della lettera a) del comma 1, del resto già del resto ampiamente trattato nel corso della discussione generale.

Il senatore MASIELLO annuncia sulla proposta di modifica il voto favorevole dei senatori del Gruppo del Partito Democratico della Sinistra, motivato dalle ragioni di tecnica e di coordinamento legislativo esposte da più parti, e non certo dagli argomenti portati a sostegno dal presentatore, rispetto ai quali dissente profondamente.

Si associano il presidente RIZ, il senatore COVI e il senatore DI LEMBO, quest'ultimo facendo rilevare come l'articolo 670 fosse stato a suo tempo introdotto nel codice penale non per tutelare i cittadini da eventuali molestie da parte dei mendicanti, ma per accreditare l'immagine retorica di un paese che aveva ormai sconfitto la povertà.

L'emendamento 1.1 è infine approvato, come pure l'articolo 1 nel testo emendato.

Senza discussione sono approvati gli articoli 2, 3 e 4 del disegno di legge.

La Commissione dà infine mandato al senatore Coco di riferire all'Assemblea in senso favorevole e di provvedere altresì, a seguito della modifica testè introdotta, al coordinamento del testo degli articoli approvati.

*(La seduta sospesa alle ore 10,40, riprende alle ore 15).*

#### **Riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato (1192)**

(Discussione e rinvio)

Il presidente RIZ riferisce sul provvedimento in titolo, che avvia una riforma di grande momento e, assieme alla nuova disciplina sull'arbitrato, costituirà uno dei momenti qualificanti del lavoro della Commissione nell'XI Legislatura. Fa preliminarmente rilevare come, attualmente,

le questioni di diritto internazionale privato sostanziale siano disciplinate, in particolare, dagli articoli che vanno dal 17 al 31 delle preleggi al codice civile, dagli articoli 115, 116, 2505 e seguenti del codice civile e dagli articoli da 4 a 13 del codice della navigazione. A loro volta, le questioni di diritto processuale civile internazionale trovano la loro principale disciplina nel codice di rito.

Egli condivide l'esigenza avvertita dal Governo di un riesame di tutta la materia e di una nuova sistemazione normativa unitaria, e ciò per i seguenti precisi motivi: a) gli articoli da 17 a 31 delle disposizioni preliminari al codice sono largamente superati dagli eventi, essendo essi ancorati ad una obsoleta impostazione risalente alla codificazione del 1865; b) la non conformità all'attuale realtà normativa ha costretto la Corte costituzionale a pronunciarsi negativamente su alcune disposizioni delle preleggi, ed in particolare sull'articolo 18, rilevando di esso l'illegittimità nella parte in cui - per il caso di mancanza di legge nazionale comune ai coniugi - stabiliva che andava applicata la legge nazionale del marito al tempo del matrimonio; c) la notevole migrazione, favorita dalla facilità di trasporto e di trasferimento che ha portato, nella seconda metà di questo secolo, milioni di persone a migrare da un Paese ad un altro creando una miriade di problemi connessi alla conflittualità di norme ed a questioni di giurisdizione; d) la disciplina relativa al trattamento dello straniero e delle persone giuridiche straniere, disciplinato succintamente dall'articolo 16 delle preleggi, ha trovato ampie modifiche legislative in sede nazionale e comunitaria, e richiede per di più una fondamentale nuova disciplina per quanto riguarda la presenza di apolidi, di rifugiati e di persone con più cittadinanze, che nella vecchia regolamentazione non avevano trovato adeguata considerazione; e) il fatto che in molti altri Paesi il legislatore ha già riconosciuto l'esigenza di dirimere i conflitti di legge disciplinando ampie categorie di situazioni quali la capacità, i rapporti di successione e tante altre situazioni giuridiche che sorgono nel campo del diritto sostanziale, come in quello della giurisdizione, della esecuzione delle sentenze e dell'arbitrato internazionale. Le codificazioni di numerosi altri Paesi hanno infatti indicato negli ultimi decenni nuove strade al diritto internazionale privato creando normative adeguate per eliminare incertezze e conflitti: l'esigenza di siffatto ammodernamento legislativo ha indotto molti Paesi a stipulare le convenzioni internazionali che si sono succedute negli ultimi decenni.

Da quanto sinora detto emerge con chiarezza che la disciplina di diritto internazionale privato, risalente in sostanza per il nostro ordinamento all'insegnamento di Pasquale Stanislao Mancini, abbisogna di un totale rinnovamento. La strada intrapresa dal disegno di legge in titolo è quella di creare non solo un testo unico che coordini tutta la materia e codifichi il diritto internazionale privato, ma soprattutto quella di porsi alla ricerca di criteri di certezza in tutte le situazioni di conflittualità di norme. Era pertanto tempo che in Italia si procedesse ad una più adeguata ed estesa operazione legislativa: del disegno di legge egli dichiara di condividere l'assunto della relazione accompagnatoria, come pure l'esigenza di sancire la prevalenza delle norme contenute nelle convenzioni internazionali in vigore per l'Italia sul diritto interno italiano.

Il disegno di legge, che consta di 74 articoli, si ripartisce in cinque Titoli, il secondo dei quali assume ad oggetto la giurisdizione italiana, il terzo le questioni relative al diritto applicabile, il quarto l'efficacia di sentenze ed atti stranieri, mentre l'ultimo Titolo una disposizione transitoria e opportunamente l'abrogazione di norme incompatibili.

Richiama in particolare all'attenzione della Commissione due problematiche di grande momento, da un lato la disciplina all'interno del Capo IX (Obbligazioni contrattuali) e, dall'altro, quella relativa al riconoscimento delle sentenze arbitrali straniere.

Quanto alla prima questione occorre osservare anzitutto che le soluzioni accolte dagli articoli 55 e 56 del disegno di legge in materia di contratti conclusi dal consumatore e di contratti di lavoro subordinato risultano ormai superate dagli articoli 5 e 6 della Convenzione di Roma del 1980, ratificata dall'Italia già nel 1984. Si pone quindi con forza l'esigenza di una loro modificazione.

Inoltre l'articolo 53 del disegno di legge, benchè presenti maggiori analogie con la Convenzione in parola, aggiunge ed introduce l'*optio legis* che è invece ignota all'ordinamento internazionale. Anche tale norma dovrà dunque essere modificata.

La scelta che si propone dunque alla Commissione è quella fra la sostituzione degli articoli dal 53 al 57 del disegno di legge con una sola norma che ribadisca il testo della Convenzione di Roma, ovvero una riscrittura delle singole disposizioni in modo da assicurarne la piena conformità all'ordinamento internazionale.

Infine, per quanto riguarda l'arbitrato è opportuno - ad evitare ogni malinteso - omettere nel testo qualsiasi accenno all'arbitrato internazionale, visto e considerato che tale materia è già stata disciplinata, in conformità alla Convenzione di New York del 1958, con il disegno di legge n. 633, già approvato dal Senato ed ora all'esame della Camera dei deputati.

Concludendo il relatore esprime il suo convinto apprezzamento per il testo in discussione, facendo presente l'opportunità che dopo la discussione generale si provveda ad una accurata valutazione tecnica del testo, attraverso la costituzione di un comitato ristretto che operi in stretto contatto con studiosi ed esperti di diritto internazionale privato.

Il senatore MASIELLO propone di differire ad una prossima seduta l'inizio della discussione generale.

Il senatore COVI si esprime a favore della costituzione di un comitato ristretto che approfondisca adeguatamente i numerosi profili tecnici del testo, avvalendosi anche dell'ausilio di esponenti della comunità scientifica, degli ordini professionali e dell'ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia.

Il seguito della discussione è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 15,40.

## EMENDAMENTI

### Cooperazione in materia penitenziaria e partecipazione al dibattito a distanza (1167)

#### Art. 1.

*Sopprimere l'articolo.*

1.1

BODO

#### Art. 2.

*Al comma 1, sopprimere le parole: «per il mantenimento dell'ordine e della disciplina all'interno degli istituti penitenziari e».*

2.1

RIZ

#### Art. 3.

*Sopprimere l'articolo.*

3.1

RIZ

*Sopprimere l'articolo.*

3.2

BODO

## **EMENDAMENTI**

### **Trasformazione di reati minori in illeciti amministrativi (1168)**

#### **Art. 1.**

*Sopprimere la lettera a).*

**1.1**

**PREIONI**

**AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3ª)**

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1993

49ª Seduta

*Presidenza del Vice Presidente*  
MIGONE*Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Azzarà.**La seduta inizia alle ore 18,30.**IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO***Indirizzi relativi all'attuazione di iniziative di cooperazione allo sviluppo deliberate prima del 31 dicembre 1991**

(Parere al Ministro degli affari esteri, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 16 luglio 1993, n. 255: contrario)

(A 139 b 00, C 03ª, 0005º)

Il presidente MIGONE avverte che il relatore, senatore Bernassola, non potrà partecipare alla seduta e pertanto invita il senatore De Matteo a sostituirlo nella seduta odierna.

Il senatore DE MATTEO ricorda anzitutto che la legge 16 luglio 1993, n. 255 prevede, al secondo comma dell'articolo unico, un parere delle competenti Commissioni parlamentari sugli indirizzi del Governo circa l'attuazione di iniziative di cooperazione allo sviluppo deliberate e per le quali non sia stato stipulato il contratto prima del 31 dicembre 1991, data di entrata in vigore della legge n. 412 del 1991. La *ratio* di tale disposizione è di permettere un controllo parlamentare sui criteri e le priorità che giustificano l'attuazione di tali iniziative.

Il Ministro degli affari esteri ha ritenuto di ottemperare alla previsione del legislatore inviando un documento del tutto generico, in cui si fa riferimento, sotto il profilo delle priorità geografiche, alle delibere adottate dal Comitato ministeriale per la cooperazione allo sviluppo nel 1991 e nel 1992; per i criteri si richiede invece una motivata conferma, da parte del paese beneficiario, del carattere prioritario che le iniziative in considerazione continuano a rivestire, nonché conferma del gradimento dell'impresa precedentemente individuata nella delibera degli organi competenti.

In conclusione, il senatore De Matteo invita il rappresentante del Governo a fornire ulteriori chiarimenti circa i criteri che sono stati seguiti nella selezione degli interventi.

Il PRESIDENTE dichiara aperta la discussione.

Il senatore VINCI concorda con il relatore e osserva che è assurdo attribuire ancora validità alle delibere del CICS, per le quali sono paesi di prima priorità la Cina, l'Argentina e il Cile - che attraversano un periodo di grande crescita economica - mentre non figurano in tale elenco paesi del Terzo Mondo gravemente colpiti dalla fame.

Il senatore BENVENUTI non ritiene possibile dare un parere favorevole sulla base degli elementi trasmessi dal Governo e fa presente che, come chiaramente risulta dalla lettura della legge n. 255, i criteri e le priorità su cui va espresso il parere sono quelli «applicati per giustificare l'attuazione delle menzionate iniziative»: si riferiscono dunque ai progetti e non ai paesi. Ricorda infine che la legge già citata riguarda iniziative per le quali vi è la deroga rispetto all'obbligo della gara pubblica.

Il senatore Arduino AGNELLI concorda con i precedenti oratori e ritiene impossibile esprimere un parere sulla base degli scarsi elementi conoscitivi trasmessi dal Governo.

Il senatore GRAZIANI condivide le critiche rivolte agli elenchi del CICS e invita il Governo a chiarire perchè siano state ritenute valide tali priorità.

Il sottosegretario AZZARÀ contesta l'interpretazione per la quale debbano essere sottoposti al Parlamento i progetti selezionati dal Governo, pur dichiarandosi disponibile a trasmetterne l'elenco qualora la Commissione lo richieda. Fa poi presente che il Parlamento è chiamato a esprimere un parere *una tantum* su una sorte di gestione-stralcio, riguardante iniziative il cui iter si è interrotto perchè è sopravvenuta l'approvazione della legge n. 412 del 1991, che prevede l'obbligo della gara pubblica. La successiva legge n. 255 dello scorso luglio ha previsto una deroga per alcune categorie di contratti e, contestualmente, ha attribuito al Governo la possibilità di dare attuazione ai progetti che erano stati già deliberati e per i quali si era fatto ricorso alla trattativa privata, obbligandolo però a informare il Parlamento circa le priorità e i criteri adottati per giustificare l'attuazione di tale iniziativa.

Il Sottosegretario fa poi presente che i paesi prioritari non possono che essere quelli indicati nelle delibere del CICS e sottolinea che il meccanismo della conferma da parte del paese beneficiario costituisce una garanzia per la validità di tale iniziativa.

Il presidente MIGONE dichiara chiusa la discussione. Rileva poi che il Ministro degli affari esteri, applica seriamente le disposizioni della legge n. 255, non può certo adottare acriticamente le priorità indicate nelle delibere del CICS, ma deve indicare sotto la propria responsabilità i criteri per i quali ritiene prioritari determinati paesi e certe iniziative.

Il senatore BENVENUTI ribadisce che la lettera e lo spirito della legge n. 255 indicano inequivocabilmente che gli indirizzi del Governo, su cui va espresso il parere del Governo, si riferiscono ai criteri e alle priorità adottati per giustificare l'attuazione delle iniziative. Ciò significa, a suo avviso, che l'attuazione di progetti aggiudicati a trattativa privata deve essere giustificata in base al tipo di intervento, al valore del contratto e al paese in cui l'iniziativa sarà attuata.

Il sottosegretario AZZARÀ interviene nuovamente per precisare che, trattandosi di iniziative deliberate prima del 31 dicembre 1991, i paesi prioritari sono ovviamente quelli ritenuti tali all'epoca della delibera. Ribadisce poi che non vi sono nuovi progetti, ma che anzi il Ministero ha operato una rigorosa selezione tra i numerosi progetti deliberati prima dell'entrata in vigore della legge n. 412 del 1991.

I senatori VINCI e PICCOLI invitano il Governo a trasmettere quanto prima alla Commissione l'elenco dei progetti ritenuti prioritari, che ritengono assai rilevante ai fini dell'espressione del parere.

Il relatore DE MATTEO ribadisce la sua convinzione che il documento governativo sostanzialmente eluda le indicazioni della legge n. 255, per la quale le priorità debbono riferirsi ai progetti e non ai paesi. In ogni caso, non sarebbe possibile condividere nella situazione attuale le delibere del CICS sui paesi di prima e seconda priorità.

Infine si associa alla richiesta dei senatori Vinci e Piccoli e prospetta la possibilità di esprimere il parere dopo la trasmissione dell'elenco.

Il presidente MIGONE precisa che il termine per l'espressione del parere scade domani e osserva che tale parere non è vincolante, ma riveste un indubbio significato politico.

Il sottosegretario AZZARÀ si dichiara disponibile a trasmettere l'elenco anche nella giornata di domani. Precisa poi che il riferimento alle delibere del CICS consente di ancorare la scelta dei paesi prioritari a un criterio oggettivo.

Il senatore BENVENUTI dichiara che, se l'elenco trasmesso dal Sottosegretario dimostrerà che sono stati seguiti criteri rigorosi, il Gruppo del PDS si potrebbe astenere.

Il senatore GRAZIANI ritiene accettabile l'*iter* proposto dal Sottosegretario, mentre il senatore Vinci ribadisce il suo orientamento contrario.

Il senatore PICCOLI, premesso che il Governo ha interpretato le disposizioni della legge n. 255 in maniera formalistica e riduttiva, propone che la Commissione si limiti a prendere atto del documento trasmesso e a chiedere ulteriori elementi conoscitivi.

Il relatore DE MATTEO propone l'espressione di un parere favorevole, con osservazioni relative all'esigenza di conoscere l'elenco



dei progetti che saranno attuati, nonchè alla necessità di riconsiderare i criteri finora adottati.

Il sottosegretario AZZARÀ ritiene che sia preferibile un parere contrario rispetto a un parere che confonda i ruoli di Governo e Parlamento nell'esercizio delle rispettive funzioni.

Il relatore DE MATTEO replica che il Parlamento deve essere messo in grado di esprimersi e, quindi, può adottare un parere dal contenuto interlocutorio per richiedere i necessari elementi conoscitivi.

Propone pertanto il seguente schema di parere:

«La 3<sup>a</sup> Commissione permanente (affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica,

nell'esprimere il parere sugli indirizzi trasmessi dal Ministro degli affari esteri ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 16 luglio 1993, n. 255,

pur rilevando la mancanza dei necessari elementi conoscitivi, in particolare l'elenco dei progetti e la definizione delle priorità,

prende atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, che si impegna a fornire entro domani tutta la documentazione richiesta, ed esprime parere favorevole.»

Posto ai voti, lo schema di parere proposto dal relatore risulta respinto.

Il presidente MIGONE chiede se qualcuno tra i senatori presenti intenda formalizzare una proposta di parere di tenore diverso rispetto alla proposta formulata dal relatore.

Il sottosegretario AZZARÀ ritiene che non vi sia necessità di alcuna votazione ulteriore, risultando del tutto chiaro dal contesto che la reiezione dello schema di parere proposto dal relatore ha il significato di un parere contrario, di cui il Governo prende atto.

La Commissione tutta concorda nell'interpretare la precedente votazione nel senso che sia stato espresso un parere contrario sul documento trasmesso dal Ministro degli affari esteri.

#### *SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

(A 007 0 00, C 03<sup>a</sup>, 0006<sup>o</sup>)

Il senatore VINCI sollecita un dibattito della Commissione sull'imminente decisione del Consiglio di sicurezza dell'ONU riguardante l'embargo contro la Libia, dal quale potrebbero derivare danni gravi per l'economia italiana.

Il presidente MIGONE invita il senatore Vinci a presentare un'interrogazione sulla questione da lui sollevata. Nel caso essa sia deferita alla Commissione, il Governo risponderà in questa sede.

*La seduta termina alle ore 20,20.*

**ISTRUZIONE (7ª)**

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1993

123ª Seduta

*Presidenza del Presidente*  
ZECCHINO

*Intervengono i ministri per i rapporti con il Parlamento Barile e per i beni culturali e ambientali Ronchey.*

*La seduta inizia alle ore 9,45.*

**IN SEDE DELIBERANTE****Norme per la circolazione dei beni culturali (1317)****Covatta e De Rosa: Modifiche alla legge 1º giugno 1939, n. 1089, in relazione al mercato unico europeo (836)****Chiarante ed altri: Norme sulla circolazione dei beni culturali all'interno della Comunità europea o con Paesi terzi ed adeguamento e potenziamento della legislazione italiana in materia di tutela (1543)**

(Discussione congiunta e rinvio)

Su richiesta della senatrice BUCCIARELLI, la Commissione delibera di posticipare lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La relatrice BUCCIARELLI osserva preliminarmente che in sede comunitaria è stata elaborata, non senza difficoltà, una normativa sulla circolazione dei beni culturali volta a conciliare il principio della libera circolazione dei beni con la legittima protezione dei patrimoni nazionali. La ricezione nell'ordinamento italiano delle norme comunitarie richiede un intervento del legislatore per una parziale riscrittura della normativa di tutela dei beni culturali, riconducibile nei suoi tratti fondamentali alla legge n. 1089 del 1939. A tal fine il Governo ha presentato il disegno di legge n. 1317. Sono stati inoltre presentati i disegni di legge nn. 836 e 1543, di iniziativa parlamentare, che hanno oggetto identico o strettamente connesso.

La relatrice si sofferma quindi sul disegno di legge n. 1317, rilevando che l'articolo 1 recepisce dalla normativa comunitaria la definizione di beni culturali oggetto dell'azione di restituzione e la definizione di loro illecita fuoriuscita dal territorio di uno Stato appartenente alla Comunità europea. L'azione di restituzione ha luogo solo per quei beni culturali qualificati come parte del patrimonio

nazionale che sono ricompresi nelle categorie individuate nell'allegato A alla direttiva o costituiscono parte integrante di collezioni pubbliche inventariate in musei, archivi e fondi di conservazione di biblioteche o di inventari ecclesiastici. Il campo di applicazione della direttiva quindi è più ristretto dell'ambito di tutela garantita dalle legislazioni nazionali.

Il disegno di legge n. 1543 all'articolo 1 impegna invece l'Italia alla restituzione di tutti i beni culturali che siano qualificati come tali dalle legislazioni nazionali di tutela del patrimonio culturale. Il Governo dovrà restituire poi beni trafugati ad altri Stati dopo il 1° gennaio 1963.

La relatrice, proseguendo nella descrizione del disegno di legge n. 1317, si sofferma sull'articolo 3 che determina il soggetto titolare dell'azione di restituzione, il giudice competente, le condizioni di ammissibilità dell'azione e le forme di pubblicità. L'articolo 4 stabilisce poi i termini di prescrizione. Il disegno di legge n. 1543 prevede invece l'imprescrittibilità dell'azione di restituzione per i beni che costituiscono parte integrante di collezioni pubbliche inventariate in musei, archivi e fondi di conservazione di biblioteche o di inventari ecclesiastici.

La relatrice Bucciarelli, dopo aver illustrato brevemente l'articolo 5 e l'articolo 9 del disegno di legge governativo, osserva che il capo II è volto a dare esecuzione al regolamento comunitario e riguarda il rilascio della licenza di esportazione, le relative sanzioni, la ridefinizione di esportazione e spedizione. Il capo III infine reca modifiche alla legge n. 1089 del 1939, così come i disegni di legge nn. 836 e 1543. Tutte le proposte conservano il principio della inesportabilità dei beni appartenenti al patrimonio nazionale e prevedono la costituzione di un apposito organo per il riesame dei giudizi espressi dagli uffici di esportazione, insediato presso il Ministero per i beni culturali e ambientali (disegni di legge nn. 1317 e 1543) o indipendente e anche con il compito di decidere anche sui ricorsi proposti dalle regioni avverso i provvedimenti del Ministro di annullamento delle licenze regionali di esportazione e spedizione delle cose d'arte di interesse regionale (disegno di legge n. 836). Infatti quest'ultimo disegno di legge attribuisce (articolo 5) alle regioni la potestà di rilasciare licenze di esportazione per i beni culturali di interesse locale, dando attuazione alla sentenza della Corte Costituzionale n. 278 del 1991. Su tale questione il disegno di legge governativo nulla dice, mentre il disegno di legge del Gruppo del PDS prevede l'esercizio del diritto di prelazione anche da parte delle regioni e degli enti territoriali, nonché dei musei pubblici o privati.

La relatrice Bucciarelli illustra infine l'articolo 20 del disegno di legge governativo, concernente le misure sanzionatorie.

Passando al disegno di legge n. 1543, richiama l'attenzione sull'articolo 5, volto a costituire banche dati cui affluiscono le decisioni e le documentazioni degli uffici di esportazione, nonché sulla previsione (articolo 6, ultimo comma) secondo cui il proprietario del bene dichiarato inesportabile può utilizzarlo per il pagamento delle imposte dirette e di successione.

In conclusione, la relatrice dà atto al Governo di essersi mosso a livello comunitario con decisione e autorevolezza, in sintonia con gli

indirizzi espressi dalla Commissione nella risoluzione approvata il 5 agosto 1992 (Doc. LXXI, n. 2). Rimangono peraltro aperti alcuni problemi di grande rilievo, relativi alla collocazione dell'autorità di garanzia ed al ruolo da assegnare alle regioni, anche alla luce della sentenza n. 278 del 1991 della Corte Costituzionale. Occorre poi valutare gli effetti della normativa comunitaria in mancanza di una completa opera di inventariazione e di catalogazione del patrimonio culturale nazionale.

La relatrice Bucciarelli fa presente che è stato presentato anche un disegno di legge (n. 582) recante nuove norme sul prestito internazionale, che sostanzialmente modifica gli articoli 38 e 39 della sopracitata legge n. 1089 e rispetto al quale chiede un pronunciamento della Commissione circa l'opportunità dell'abbinamento con i disegni di legge in titolo.

Suggerisce infine di costituire un Comitato ristretto per elaborare un testo unificato, nell'ambito del quale potrebbero essere ascoltati informalmente i rappresentanti delle regioni.

Sulla proposta della senatrice Bucciarelli si svolge un breve dibattito: interviene il senatore COVATTA, favorevole all'abbinamento sia del disegno di legge n. 582 sia del disegno di legge n. 1469 del Gruppo del PDS, recante modifica del regime fiscale dei beni culturali di proprietà privata.

Il senatore CHIARANTE, favorevole all'abbinamento del disegno di legge n. 582, fa presente che il disegno di legge n. 1469 è stato assegnato alla Commissione finanze, informando di aver già segnalato alla Presidenza del Senato l'opportunità di una diversa assegnazione.

Il PRESIDENTE, accogliendo le indicazioni emerse nel dibattito, avverte che il disegno di legge n. 582 (assegnato alla 7<sup>a</sup> Commissione ma in sede referente) sarà posto all'ordine del giorno congiuntamente ai disegni di legge in titolo nella prossima seduta, subordinatamente al suo passaggio alla sede deliberante. Riguardo al disegno di legge n. 1469 sarà sua cura informare il Presidente del Senato circa gli orientamenti emersi in Commissione.

Si apre la discussione generale.

Il senatore COVATTA osserva che il disegno di legge n. 836 è stato da lui presentato precedentemente sia all'approvazione del regolamento e della direttiva sia all'entrata in vigore dell'Atto unico europeo, per dare risposta all'esigenza di tutelare il patrimonio culturale italiano dopo l'apertura delle frontiere tra i Paesi comunitari, paventata all'epoca da più parti come foriera di gravi pericoli. In effetti tali pericoli non si sono concretizzati; è comunque opportuno cogliere l'occasione per rendere più efficace la legislazione di tutela, che attende ormai da anni una riforma.

I disegni di legge in titolo differiscono in modo sostanziale soprattutto riguardo all'istituzione dell'autorità di garanzia, che i disegni

di legge n. 1317 e n. 1543 collocano nell'ambito dell'Amministrazione dei beni culturali mentre il suo disegno di legge ne fa un organismo indipendente: egli giudica infatti necessario riservare le decisioni finali in materia di esportabilità dei beni culturali ad un organismo terzo rispetto all'Amministrazione e di indiscutibile autorità culturale. Esso dovrà affrontare le questioni caso per caso, decidendo secondo il criterio della collocazione del bene nel contesto culturale, storico e sociale e non certo secondo quello del valore venale del bene, che pure in sede comunitaria si è tentato di introdurre. In questa ottica è quanto mai auspicabile che si proceda alla riorganizzazione degli uffici esportazione del Ministero.

Il senatore Covatta prosegue soffermandosi sull'esigenza di dare attuazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 278 del 1991, attribuendo alle regioni compiti di catalogazione dei beni cosiddetti di interesse locale e la potestà di rilasciare le licenze di spedizione e di esportazione, salvo il potere del Ministro di annullare le licenze concesse ove ritenga che dall'esportazione possa derivare un danno al patrimonio artistico nazionale. In conclusione, ribadisce che un'efficace tutela del patrimonio culturale non può realizzarsi soltanto attraverso misure restrittive e vincolistiche, ma richiede una politica attiva, accompagnata da un'efficace gestione e promozione del patrimonio, fondate su misure di carattere fiscale volte ad evitare la dispersione del patrimonio culturale privato. In questa prospettiva occorre valorizzare l'aspetto culturale e scientifico della circolazione dei beni culturali rispetto a quello mercantile e regolamentare in modo nuovo il mercato dell'arte, per evitare di continuare a penalizzare il nostro Paese in ambito comunitario ed internazionale.

Il senatore CHIARANTE sottolinea in primo luogo la necessità che la legge di recepimento della normativa comunitaria entri in vigore al più presto, possibilmente entro il 1993. Quindi, dopo aver ricordato le motivazioni poste alla base del disegno di legge n. 1543, da lui presentato insieme ad altri senatori, esprime una valutazione sostanzialmente favorevole sulle dettagliate norme di carattere processuale contenute nel testo governativo. Ferma restando l'analogia di fondo nell'ispirazione dei tre disegni di legge in discussione, quello della sua parte politica si distingue poichè muove dalla convinzione che all'Italia - per le particolarissime caratteristiche del suo straordinario patrimonio culturale - convenga assumersi un impegno che vada oltre il puntuale recepimento della normativa comunitaria: in particolare, si dovrebbe estendere la tutela a tutti i beni qualificati d'interesse culturale dalla legislazione degli altri Stati membri e prolungare per quanto possibile la durata della prescrizione. Un altro aspetto qualificante il disegno di legge n. 1543 è l'intento di caratterizzare la Comunità europea come area di scambio e valorizzazione delle rispettive identità culturali e non solo come area commerciale.

Circa i quesiti sollevati dalla relatrice, ritiene che la Commissione di garanzia, pur caratterizzandosi per un forte grado di autonomia, debba derivare la propria autorità dal Consiglio superiore per i beni culturali e ambientali, massimo organo tecnico scientifico del Ministero. Al di là della terzietà rispetto agli interessi in gioco, infatti, la

Commissione dovrà tutelare il superiore valore della salvaguardia del patrimonio culturale nazionale, che rappresenta un preciso obbligo della Repubblica. Va poi segnalata la proposta di estendere la legittimazione all'esercizio del diritto di prelazione - oggi concessa alla sola amministrazione statale - anche agli enti pubblici esponenziali delle realtà locali ed eventualmente a quelle istituzioni private che offrissero le opportune garanzie di tutela e pubblico godimento dell'opera. In ordine al ruolo delle regioni, il senatore Chiarante dichiara di non essere affatto convinto della possibilità di introdurre una distinzione legislativa fra beni d'interesse nazionale e beni d'interesse locale; la legge dovrà comunque dare una risposta al problema sollevato dalla Corte costituzionale e a tal fine egli suggerisce di riflettere sull'ipotesi di riformare gli uffici di esportazione, che dovrebbero divenire punto di riferimento tanto per l'amministrazione statale quanto per quelle locali. Infine, con riguardo al tema della catalogazione quale strumento di difesa del patrimonio culturale, ricorda il precedente positivo costituito dalla legge n. 512 del 1982: le agevolazioni fiscali ivi previste indussero molti proprietari di immobili di valore storico o artistico a chiedere l'apposizione del vincolo; analogamente, l'introduzione di agevolazioni potrebbe indurre anche i proprietari di beni mobili ad un uguale comportamento, portando così alla luce un patrimonio altrimenti sconosciuto. Nella medesima prospettiva andrà esaminata con attenzione la proposta in corso di elaborazione da parte del Consiglio nazionale del notariato, volta a prevedere la facoltà di autocertificazione con atto notarile da parte del privato dei beni culturali di sua proprietà, ferma restando la segretezza dell'atto.

Il ministro RONCHEY prende quindi brevemente la parola dichiarando particolarmente opportuna la costituzione del Comitato ristretto a causa del tecnicismo della materia ed invitando la Commissione a non inserire nel testo altri argomenti al di fuori di quelli strettamente necessari per il recepimento della normativa comunitaria. Quanto infine alla problematica questione del rapporto con le regioni, egli pone il problema di come si possa conciliare l'eventuale conferimento alle regioni del potere di rilasciare la licenza d'esportazione con l'unitarietà che deve caratterizzare necessariamente la presenza dell'Italia nei rapporti di diritto internazionale.

Su richiesta del senatore BISCARDI, il seguito della discussione congiunta è quindi rinviato.

#### *IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO*

##### **Variazione al programma di interventi urgenti di adeguamento strutturale e funzionale d'immobili destinati a musei, archivi e biblioteche**

(Parere al Ministro per i beni culturali e ambientali, ai sensi dell'articolo 2, comma 1-bis, del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 449: favorevole)

(R 139 b 00, C 07\*, 0007°)

Riferisce brevemente alla Commissione il senatore ROBOL, il quale ricorda che la modifica al programma di interventi urgenti di cui

all'articolo 17 della legge finanziaria 1988, sulla quale la Commissione è chiamata ad esprimere il proprio parere, si è resa necessaria poichè il progetto relativo al restauro di un edificio da destinare a sede dell'Archivio di Stato di Bari ha avuto il parere contrario del Consiglio di Stato e del Ministero del tesoro. Il Ministero propone quindi che, essendo andati in economia 6,5 miliardi dei 9,5 originariamente disponibili, i residui 3 miliardi siano destinati al restauro di un palazzo sito in Foggia, da assegnare all'Archivio di Stato di quella città. Propone in conclusione di esprimere un parere favorevole.

Si apre il dibattito.

Interviene la senatrice BUCCIARELLI, che esprime vivo rammarico per la perdita di 6,5 miliardi in un settore che deve lamentare la cronica mancanza di fondi, a conferma dell'esistenza di nodi istituzionali che impediscono l'utilizzo ottimale delle risorse. Conviene tuttavia sull'opportunità che almeno i 3 miliardi residui possano essere utilizzati.

La senatrice ZILLI, giudicando inadeguate le informazioni ricevute, invita ad approfondire le ragioni che hanno portato all'impossibilità di utilizzare i 6,5 miliardi e alla loro perdita, deplorando che il Ministero - il cui bilancio è irrisorio rispetto alle necessità - non riesca neppure ad utilizzare interamente gli stanziamenti di competenza. Annuncia pertanto l'astensione del Gruppo della Lega Nord.

Concluso il dibattito, replica il ministro RONCHEY, il quale ricorda che le cause ostative all'impiego integrale dei fondi risalgono ai rilievi formulati dal Consiglio di Stato e dal Ministero del tesoro e che il nuovo progetto proposto in sostituzione di quello originario consentirà di risparmiare le ingenti spese sostenute attualmente il Ministero per l'affitto di locali.

Infine la Commissione approva la proposta di parere favorevole formulata dal relatore.

*La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 11,45.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### Interrogazioni

Il ministro BARILE preliminarmente fa presente che le risposte alle interrogazioni predisposte dagli uffici della Presidenza del Consiglio non sono davvero esaurienti e si riserva pertanto di fornire elementi più puntuali in una prossima seduta.

Risponde quindi all'interrogazione n. 3-00852 dei senatori De Rosa ed altri, concernente il contributo all'Istituto italiano per gli studi filosofici e all'Istituto nazionale di studi verdiani di Parma, osservando che la destinazione di dieci miliardi all'Istituto è destinata a ripianare le passività di bilancio dell'Istituto, che ammontano a circa 7.700 milioni.

Il restante stanziamento è volto a finanziare le attività di formazione e di ricerca dell'Istituto per l'anno 1994. Le esigenze del suddetto istituto sono state più volte rappresentate al Governo e al Parlamento dal Consiglio regionale della Campania, che ne ha segnalato l'importanza per Napoli e il Mezzogiorno.

Il senatore DE ROSA si dichiara insoddisfatto e comunque ringrazia il Ministro per la disponibilità a fornire notizie più esaurienti sulla questione. Critica la mancata consultazione delle Commissioni cultura della Camera e istruzione del Senato sulla ripartizione della quota dell'8 per mille IRPEF che pure investe in modo evidente la loro competenza. Pur riconoscendo i meriti dell'Istituto per gli studi filosofici di Napoli, ricorda che il finanziamento pubblico alle istituzioni culturali è regolato dalla legge n. 123 del 1980 e che comunque anche le istituzioni più rilevanti ricevono contributi molto più limitati che non quello attribuito all'Istituto di Napoli. In un momento particolarmente difficile per l'economia italiana, nel quale il Governo impone grandi sacrifici in tutti i settori, è difficile giustificare un finanziamento così rilevante, le cui finalità non sono del tutto chiare. Infatti la stessa Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sulla proposta del Governo, condizionato ad un supplemento di informazioni che peraltro il Governo non ha ancora fornito. Auspica quindi che per il futuro il Governo si attenga a criteri chiari per il finanziamento degli istituti culturali, superando qualunque logica assistenziale.

Il ministro BARILE risponde congiuntamente alle interrogazioni n. 3-00870 del senatore Chiarante e n. 3-00871 dello stesso e del senatore Nocchi, concernenti i contributi all'Istituto italiano per gli studi filosofici e all'Istituto nazionale di studi verdiani.

Nell'ambito della ripartizione della quota dell'8 per mille IRPEF, il Ministero per i beni culturali e ambientali ha chiesto alla Presidenza del Consiglio dei ministri l'assegnazione di 75 miliardi per interventi di conservazione dei beni culturali, che costituiscono una delle destinazioni individuate dalla legge. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sono state assegnate a quella Amministrazione 60 miliardi per interventi di conservazione dei beni culturali.

Il senatore CHIARANTE si dichiara insoddisfatto, pur apprezzando la disponibilità del Ministro a fornire ulteriori chiarimenti. Lamenta la mancata consultazione delle Commissioni cultura della Camera e istruzione del Senato, sul riparto della quota dell'8 per mille IRPEF, che pure per ben 105 miliardi ha riguardato il settore dei beni culturali. Ricorda che l'attribuzione di ingenti finanziamenti agli istituti sopracitati ha di fatto aggirato la legge n. 123 del 1980 che regola il finanziamento pubblico alle istituzioni culturali, indubbiamente con risorse molto insufficienti. Il Gruppo del PDS ritiene poi che il fondo dell'8 per mille (il cui gettito è sicuramente rilevante anche per il 1993) non dovrebbe essere utilizzato per ripianare la passività del bilancio ordinario, ma costituire una fonte straordinaria per finanziare interventi particolari. Le scelte adottate dal Governo invece ripropongono nel campo dei beni culturali la vecchia politica dello spendere poco e male.



Il PRESIDENTE, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro Barile, ritiene che lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno non possa considerarsi concluso e quindi lo rinvia ad altra seduta.

*SCONVOCAZIONE E NUOVA CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE*

Il PRESIDENTE avverte che la seduta della Commissione, già prevista per le ore 15, non avrà più luogo. Formula quindi alcune proposte sui lavori della Commissione per la prossima settimana.

Dopo un breve dibattito, la Commissione delibera di riunirsi mercoledì 27 ottobre alle ore 9 e alle ore 15,30 e giovedì 28 ottobre alle ore 9 con il seguente ordine del giorno: in sede deliberante seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1317, 836 e 1543 e seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1016, 1101, 1343 e 1423; in sede referente esame del disegno di legge n. 1534; in sede consultiva esame del disegno di legge n. 1381; in sede consultiva su atti del Governo parere sul testo unico delle leggi sulla Pubblica istruzione.

*La seduta termina alle ore 12.*

**INDUSTRIA (10<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1993

188<sup>a</sup> Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Vice Presidente*

GIANOTTI

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato De Cinque.*

*La seduta inizia alle ore 9.*

**IN SEDE CONSULTIVA**

**Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 407, concernente modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 250, recante provvidenze per l'editoria (1555)**  
(Parere alla 1<sup>a</sup> Commissione: esame e rinvio)

Il senatore BALDINI riferisce sul disegno di legge in titolo che, sostanzialmente, reitera il decreto-legge 9 agosto 1993, n. 289, decaduto per la mancata conversione nel termine costituzionale. Esso provvede al trasferimento di somme già stanziata a favore di imprese editoriali in situazione di gravi difficoltà economiche: propone pertanto di esprimere parere favorevole.

Il senatore CITARISTI chiede che il Governo fornisca chiarimenti sulla reale situazione in cui versa l'Ente nazionale cellulosa e carta e sulle motivazioni dei trasferimenti pubblici a giornali che non risultano in crisi finanziaria. Ricorda infine che, ormai da tempo, era stato approvato un ordine del giorno del Senato per la soppressione dell'ente entro il 31 ottobre 1993.

Il senatore TURINI sottolinea l'esigenza di assicurare il finanziamento di movimenti culturali e politici i quali, diversamente, sarebbero soggetti esclusivamente a gruppi di pressione economica.

*La senatrice TADDEI si associa alle tesi espresse dal relatore.*

Il senatore PERIN preannuncia l'astensione del Gruppo della Lega Nord.

Il sottosegretario DE CINQUE si riserva di fornire l'orientamento del Governo in ordine alle questioni sollevate dal senatore Citaristi.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato ad altra seduta.

*IN SEDE REFERENTE*

**SAPORITO ed altri. Modifica dei requisiti per l'iscrizione all'albo e del periodo di pratica professionale per i periti industriale (861)**

**CARPENEDO ed altri. Modifica all'ordinamento professionale dei periti industriali (1512)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Si riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 13 ottobre.

Il relatore FERRARI chiede che la Commissione proceda rapidamente all'esame degli articoli e a tal fine si sofferma sulle questioni più controverse, in ordine alle quali propone una più approfondita valutazione. Ritiene comunque indispensabile fissare termini vincolanti per la conclusione dell'*iter* del disegno di legge e di prevedere una disciplina abbastanza omogenea con quella già vigente per altri ordinamenti professionali.

Il sottosegretario DE CINQUE fornisce alcuni chiarimenti e suggerisce l'opportunità di acquisire l'orientamento del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica, sulla tematica delle lauree intermedie, nonché del Ministero di grazia e giustizia sulle libere professioni.

Il senatore ROVEDA ritiene necessario svolgere apposite audizioni per la conclusione del provvedimento, acquisendo ulteriori notizie dai dicasteri interessati e dall'ordine professionale degli ingegneri. Ritiene infine che per i lavoratori dipendenti la legge non dovrebbe comunque disciplinare le incompatibilità attinenti ad attività professionali svolte nel tempo libero.

Il senatore TURINI sollecita l'approvazione della normativa in esame, analogamente a quanto già disciplinato per la professione dei ragionieri e in armonia con la vigente disciplina comunitaria. Concorda inoltre con la proposta di effettuare rapidamente le audizioni.

Il senatore BALDINI si associa alla richiesta di ascoltare i dicasteri interessati e l'ordine professionale degli ingegneri.

Il senatore LADU sottolinea l'urgenza di approvare rapidamente la nuova disciplina distinguendo opportunamente l'attività dei lavoratori dipendenti da quella del lavoro autonomo. Ribadisce infine la necessità di concludere rapidamente l'esame congiunto dei disegni di legge.

Il senatore CHERCHI sottolinea l'esigenza di evitare che a una sola categoria siano previamente assegnati i due terzi dei voti spettanti all'insieme delle categorie rappresentate. A nome della propria parte politica, poi, si dichiara contrario a una affrettata conclusione del provvedimento perchè essa rischia di danneggiare migliaia di periti industriali che al momento non sono iscritti all'Albo e tutti i giovani studenti che, in regioni come la Sardegna, non potrebbero comunque conseguire la laurea intermedia per mancanza di appositi corsi.

La Commissione, infine, decide di ascoltare nel corso della settimana seguente i rappresentanti dei Ministeri interessati e dell'Ordine degli ingegneri.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge viene quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 10,30.*

189ª Seduta (pomeridiana)

*Presidenza del Vice Presidente*

PIZZO

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato De Cinque.*

*La seduta inizia alle ore 15,30.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Interrogazioni**

Riprendendosi lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-00583, sospeso nella seduta del 14 ottobre scorso, interviene in sede di replica il senatore CHERCHI, primo firmatario dell'interrogazione stessa, il quale afferma che gli elementi di risposta forniti dal Governo, per quanto articolati e completi, non appaiono convincenti.

Dopo aver ricordato le diverse fasi che hanno caratterizzato il passaggio dal regime di sorveglianza a quello di liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, il senatore Cherchi fa osservare che detta trasformazione di regime, lungi dal provocarne una diminuzione, ha finito per incrementare i prezzi stessi. In particolare si è verificato a carico degli utenti finali un maggior onere che oscilla tra i 1.800 e i

2.000 miliardi su base annua. Oltre a non essere chiaro chi siano i beneficiari di questi aumenti, si evince una scarsa trasparenza complessiva nei meccanismi che regolano la formazione dei prezzi petroliferi in Italia. È quanto meno strano che nel nostro Paese detti prezzi aumentino nonostante siano stati rimossi alcuni vincoli e condizionamenti che l'industria italiana aveva rispetto a quella europea. L'intera problematica merita pertanto un maggior approfondimento da parte del Governo e necessita l'intervento dell'Autorità *antitrust* per accertare e contrastare gli elementi che limitano la concorrenzialità del mercato.

Si passa quindi alle interrogazioni nn. 3-00015 e 3-00274.

Il sottosegretario DE CINQUE, rispondendo congiuntamente alle interrogazioni in oggetto, afferma che l'attività estrattiva nella regione Sardegna rientra tra le competenze esclusive della regione a statuto speciale e che le miniere fanno esclusiva parte del demanio regionale. Ciò premesso, si osserva che la crisi delle attività minerarie sarde si inquadra nel contesto della crisi mineraria in Italia e, più in generale, dell'industria del paese. Peraltro, le difficoltà che si riscontrano nel settore minerario sardo sono di natura strutturale perchè determinate o dall'esaurimento delle mineralizzazioni o dalla pesante e persistente antieconomicità delle coltivazioni. La crisi del settore è resa ancora più complessa dalla prevista privatizzazione delle aziende estrattive le quali, una volta completato il processo di trasformazione in Spa, saranno maggiormente sensibili al parametro economico.

In ogni caso, poichè l'approvvigionamento complessivo non potrà non tener conto della necessità di mantenere in attività una certa base estrattiva interna, potrebbe essere utile ed efficace conservare la cultura e la tradizione mineraria che ha caratterizzato da sempre talune province italiane e, tra queste, certamente le province geominerarie sarde.

Il Sottosegretario ricorda poi le principali misure di intervento dello Stato a sostegno delle miniere in crisi e segnala che, oltre ai già previsti contributi agli investimenti deliberati dal CIPI nel 1991, sono in fase di avanzata istruttoria e saranno definiti in tempi molto brevi ulteriori interventi contributivi.

Il Sottosegretario si sofferma infine sul problema del patrimonio immobiliare connesso alle attività minerarie dismesse. Egli afferma che, compatibilmente con i vincoli di varia natura che gravano su tali strutture e con la preventiva acquisizione del parere degli enti locali, viene tenuta nel debito conto la possibilità di destinare gli immobili dismessi ad attività sociali e produttive.

Replica il senatore CHERCHI, presentatore delle interrogazioni, il quale si dichiara fortemente insoddisfatto della risposta fornita dal Governo che non risolve il grave problema sociale ed economico determinato dalla chiusura delle miniere in Sardegna. Auspica al riguardo che il Governo adempia il più presto possibile all'obbligo di presentare una proposta di accordo di programma per la riconversione del modello produttivo minerario.

Per quanto riguarda le pertinenze delle attività minerarie dismesse, egli ritiene che occorra intervenire con sollecitudine per valorizzare questo patrimonio e per fermare le pratiche speculative che sono in atto su beni immobili di notevole pregio e consistenza.

Il presidente PIZZO dichiara chiusa la procedura informativa.

*La seduta termina alle ore 16.*

**LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1993

137<sup>a</sup> Seduta

*Presidenza del Presidente*  
COVATTA

*La seduta inizia alle ore 15,10.*

*IN SEDE REFERENTE*

**Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 404, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR (1553)**

(Rinvio del seguito dell'esame)

Il presidente COVATTA propone di rinviare il seguito dell'esame del provvedimento in titolo, non essendo ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio sul testo e sugli emendamenti.

La Commissione concorda.

*La seduta termina alle ore 15,20.*

**IGIENE E SANITÀ (12ª)**

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1993

97ª Seduta

*Presidenza del Vice Presidente*

CONDORELLI

*La seduta inizia alle ore 9,20.**IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO***Schema di decreto legislativo recante modifiche del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 «Riordino della disciplina in materia sanitaria»**

(Parere al Ministro della sanità, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 23 ottobre 1992, n. 421. Seguito dell'esame e rinvio)

(R 139 b 00, C 12ª, 0008°)

Riprende l'esame del provvedimento sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il senatore DIONISI, apprezza la volontà dichiarata dal Ministro della sanità di modificare la politica sanitaria degli ultimi anni, recuperando l'ispirazione culturale della legge n. 833 del 1978, correggendone tuttavia le note disfunzioni. Riconosce infatti che il ministro Garavaglia ha dovuto compiere uno sforzo notevole, spesso in contrasto con i Ministeri economici, per cercare di introdurre delle incisive modifiche al decreto legislativo n. 502, senza tuttavia riuscirvi. Pertanto, dovendo giudicare i fatti, e non la mera dichiarazione di volontà, il senatore Dionisi non può non esprimere un giudizio negativo, peraltro più volte formulato dalla sua parte politica, sul provvedimento in esame, per il fatto che questo presenta ancora tutti gli elementi di critica rilevati anche in passato. In particolare ritiene che l'affidamento alle regioni dei compiti di gestione del servizio sanitario, espropriando i comuni dei poteri di amministrazione attraverso le USL, costituisce un forte motivo di critica, in quanto sarebbe stato preferibile mantenere in capo alle regioni le funzioni di programmazione, in linea con l'impianto regionalista descritto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Dissente altresì dalla definizione dell'unità sanitaria locale come azienda, in quanto questa figura risponde a criteri economicistici e quindi connota l'intero impianto sanitario con accenti chiaramente privatistici.

Anche la politica del personale delineata nel provvedimento in esame non è esente da critiche, in quanto non sono individuati strumenti che tendano a valorizzare le risorse umane. Ancora una volta,



inoltre, l'erogazione delle prestazioni sanitarie è subordinata alle finalità di contenimento della spesa dello Stato, senza avere riguardo al principale obiettivo costituito dal bisogno di salute dei cittadini. Quindi non viene modificato il modello consumistico del sistema sanitario, anzi, viene confermato e rafforzato, ciò che porterà alla drastica riduzione della quantità e qualità dei servizi a scapito dei livelli di salute di ampie fasce della popolazione italiana.

L'asse centrale dello schema di decreto in esame non è infatti costituito dai bisogni del malato, cioè dai problemi dei destinatari del servizio, ma dai problemi degli operatori sanitari, cioè dei soggetti che erogano i servizi.

Non viene completamente fugato il sospetto che la riforma del sistema sanitario nazionale tenda progressivamente alla privatizzazione della sanità: infatti l'articolo 9, disciplinando le forme integrative di assistenza sanitaria, non prende in considerazione la possibilità che siano i sindacati a gestire le mutue di categoria. Per questo aspetto ribadisce il proprio giudizio negativo all'incentivazione delle mutue private.

Altro aspetto caratterizzante del decreto in esame che si espone a forte critica, è costituito dalla centralità della diagnosi e della cura, mentre viene marginalizzato il ruolo della prevenzione. Viene altresì valorizzato il ruolo degli ospedali, ciò che contraddice l'indirizzo più volte espresso dalla Commissione sanità che ha sottolineato la pericolosità del dualismo tra servizi territoriali e ospedali autonomi. Andrebbe pertanto fatto uno sforzo maggiore per diffondere i servizi territoriali, migliorare la medicina di base e quella specialistica, per attuare i distretti.

Nel complesso, le modifiche proposte al decreto legislativo n. 502 del 1992 non solo si dimostrano insufficienti per risolvere i problemi della sanità, ma sembrano tendere al progressivo smantellamento del servizio sanitario pubblico per approdare alla privatizzazione della sanità.

Il presidente CONDORELLI ringrazia il senatore Dionisi per il suo intervento che ha sottolineato una serie di aspetti critici del decreto, taluni dei quali, peraltro condivisibili sono stati anche evidenziati dal relatore nella sua precedente esposizione.

Il senatore MARTELLI, ad integrazione del precedente intervento svolto nella seduta antimeridiana di ieri, precisa, quanto ai rapporti fra pubblico e privato nel settore sanitario, che il cittadino debba essere assistito gratuitamente. L'assistenza va poi erogata da ospedali e presidi sanitari, ma non è detto che questi debbano essere necessariamente gestiti dal soggetto pubblico, perchè potrebbero essere anche gestiti da privati, i quali spesso, anzi, si sono dimostrati più efficienti del primo. In sostanza, è dell'avviso che il cittadino non debba sopportare oneri per soddisfare quello che costituisce un suo preciso diritto, e cioè la tutela della salute.

Poichè non ci sono altri interventi il presidente CONDORELLI dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame alla prossima seduta.

*SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA*

Il presidente CONDORELLI avverte che la seduta già prevista per oggi pomeriggio alle ore 15,30 non avrà più luogo.

*La seduta termina alle ore 10,10.*

**COMITATO PARLAMENTARE**  
**per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato**

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1993

42ª Seduta

*Presidenza del Presidente*  
PECCHIOLI

*La seduta inizia alle ore 12,10.*

*SEGUITO E CONCLUSIONE DELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL  
PRESIDENTE*

(A 008 000, B 65ª, 0007ª)

In apertura di seduta il presidente PECCHIOLI avverte che è pervenuta una lettera nella quale il deputato Sterpa, annunciando che non potrà partecipare all'odierna seduta, ribadisce la sua posizione, sull'argomento all'ordine del giorno, che non si discosta dalla lettera a suo tempo inviata dai Presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato della DC, del PSI, del PLI e del PSDI.

Prosegue quindi la discussione sulle comunicazioni del Presidente.

Ricordato di essere stato tra quanti hanno concordato sulla opportunità di una sospensione dei lavori del Comitato in attesa dei necessari chiarimenti sulla vicenda originata dalle notizie apparse sulla rivista russa *Stolitsa* e richiamati i termini della risposta del Governo alle interrogazioni presentate al Senato nella seduta del 14 ottobre, il senatore PINTO fa presente di non aver inteso sollecitare le dimissioni del Presidente, pur auspicandone un gesto che avrebbe giovato alla chiarezza dei rapporti politici. Dichiarato poi di essere mosso dalla preoccupazione di assicurare continuità ai lavori del Comitato la cui funzione è tanto più essenziale in questo particolare momento, respinge le critiche di coloro che hanno voluto leggere nell'atteggiamento assunto dalla sua parte politica la volontà di interrompere l'attività dell'organismo parlamentare di controllo proprio quando si era avviata un'opera di bonifica all'interno dei Servizi. È necessario - conclude il senatore Pinto - che, in attesa dell'eventuale esito delle indagini della magistratura e dunque di ogni elemento che possa contribuire a fare chiarezza sulla vicenda, il Comitato prosegua nella sua attività istituzionale, impegnandosi prioritariamente in un confronto con il Governo sul tema della riforma sul quale ha offerto un sostanzioso contributo con la presentazione alle Camere della relazione sulle strutture e sull'attività dei Servizi.

Il senatore ACQUAVIVA, premesso che non è mai stato nelle intenzioni dei socialisti vincere una partita politica contro il PDS non essendo consentito aprire una partita politica sul dramma dell'inaffidabilità dei Servizi, rivelatisi inefficienti e non esenti dal sospetto che per il loro tramite si siano compiuti crimini che hanno ferito la comunità nazionale, riafferma quelle ragioni di opportunità politica che consiglia, a suo avviso, un gesto del Presidente capace di dare nuovo credito, nuova legittimità e nuova operatività al Comitato. Sarebbe necessario ridurre, particolarmente nell'attuale momento, la distanza tra istituzioni e opinione pubblica; si è invece sviluppata, sulla vicenda, una questione politica che ha determinato la sconfitta di tutti, Parlamento e forze politiche, e ora non si comprende con quale autorevolezza il Comitato potrà condurre i propri lavori. Dichiarato di non voler aprire una crisi all'interno dell'organismo parlamentare di vigilanza sui Servizi, un atto colpevole di fronte ai gravi problemi che si pongono al Paese, il senatore Acquaviva conclude affidando alla responsabilità politica del Presidente la soluzione del problema - che resta - e la ricerca dei modi attraverso i quali il Comitato possa assolvere i suoi compiti con efficacia e credibilità.

Interviene successivamente il deputato LAZZATI che, rivendicata la validità della scelta istituzionale compiuta dalla sua parte politica allorché, con il voto alla presidenza del senatore Chiaromonte, aveva inteso sottrarre alla maggioranza parlamentare la guida del Comitato così da assicurarne la maggiore capacità di incidere nell'assolvimento dei compiti istituzionali, ribadisce la sfiducia nei confronti della presidenza del senatore Pecchioli che, a suo giudizio, pone il Comitato sotto la tutela della maggioranza. È sulla base di tale valutazione politica di ordine generale, peraltro già enunciata al momento della elezione del senatore Pecchioli nel giugno scorso, e senza riferimento alcuno alle notizie apparse sulla stampa e alle conseguenti polemiche delle ultime settimane, che è necessario - nota il deputato Lazzati - riproporre l'esigenza delle dimissioni del Presidente dalla guida del Comitato che oggi non è in grado, come dimostrato nella carente relazione presentata al Parlamento, di denunciare gravi responsabilità politiche, in primo luogo del Ministro dell'interno.

Se ci possono essere questioni che richiedono ulteriori chiarimenti, non sembra tuttavia - osserva il senatore COSSUTTA - che oggi possa venir meno il rapporto di fiducia tra il Comitato e il Presidente il quale ha esaurientemente precisato la sua posizione. È urgente riprendere il lavoro e sviluppare l'attività del Comitato sui gravi problemi dai risvolti talora drammatici: la collusione tra Servizi, terrorismo e criminalità organizzata, che si conferma in taluni episodi, richiede una radicale bonifica degli apparati prima ancora di misure di riforma dei Servizi per i quali occorre immaginare nuove strutture. Deve essere garantito al Paese l'impegno di accertare le responsabilità, di eliminare le cause delle deviazioni, ripetute e inquietanti: a tale esigenza il Comitato deve corrispondere con un lavoro intenso da condurre secondo ritmi serrati.

La questione che il Comitato discute nella seduta odierna si iscrive - nota il deputato TASSONE - nella vicenda politica più complessiva che caratterizza l'attuale fase di transizione attraversata dal Paese in un contesto internazionale segnato da profondi sconvolgimenti. Non è dunque immaginabile affrontare senza la necessaria cautela - ed è merito della sua parte politica avere, anche nel passato, evitato giudizi avventati su altri fatti - il problema, originato dalle notizie apparse sulla stampa, che non conviene a nessuno strumentalizzare poichè il nuovo non si costruisce sulle macerie che comprimono e occultano la verità. Il Comitato - prosegue il deputato Tassone - deve riprendere a lavorare con intensità, animato dalla volontà di fare chiarezza su qualsiasi circostanza, così da rendere le istituzioni credibili con la coerenza stessa dei comportamenti politici. L'attività dell'organismo parlamentare di vigilanza sui Servizi non può essere condizionata dalle contingenze politiche, dovendo oggi misurarsi con la riforma annunciata dal Governo che non potrà in alcun modo essere adottata sostanzialmente trascurando il determinante apporto del Parlamento e dunque le indicazioni già formulate dal Comitato nella relazione presentata alle Camere. Su queste scadenze politiche deve realizzarsi il lavoro comune con la disponibilità di tutti i componenti del collegio che - auspica - continuerà ad essere il dato caratterizzante del Comitato.

Precisato, in riferimento a talune osservazioni del senatore Pinto, di aver inteso esprimere, nella precedente seduta, viva preoccupazione per l'interruzione dei lavori del Comitato, il deputato CORRENTI ritiene che, dall'odierno dibattito, emerge, pur nella varietà delle motivazioni, la volontà di sopire qualsiasi tensione politica per corrispondere nel migliore dei modi al superiore interesse istituzionale: non vi sono impedimenti alla ripresa dei lavori da parte del Comitato al quale la presidenza del senatore Pecchioli, ispirata alla collegialità delle scelte, e la non polarizzazione delle posizioni politiche assicurano capacità di intervento e di proposta.

Replicando a conclusione della discussione, il presidente PECCHIOLI, premesso di riconoscere al Comitato il potere di riconsiderare la fiducia espressa nei suoi confronti con la votazione del giugno scorso, chiarisce di aver respinto, in piena coscienza, l'invito, da più parti rivoltogli, a rassegnare le dimissioni, essendo estraneo - ribadisce - a quelle vicende che, destituite di ogni fondamento, sarebbero state da lui avallate qualora avesse raccolto quell'invito. Dopo aver precisato al deputato Lazzati di non considerarsi un Presidente sotto tutela, avendo sempre guidato il Comitato in piena indipendenza anche rispetto al suo partito e al suo Gruppo parlamentare, il Presidente sottolinea l'urgenza di una ripresa dei lavori del Comitato, da sviluppare con rinnovato impegno, pur nei limiti angusti delle competenze assegnate dalla legge all'organismo parlamentare di controllo sui Servizi.

Ribadite dal deputato Lazzati le ragioni della sfiducia al Presidente, atto sul quale ritiene necessario che il Comitato si pronunci, e dopo ulteriori interventi dei senatori Pinto e Cossutta, il Comitato, preso atto delle dichiarazioni rese dal Presidente e alla luce del recente dibattito

svoltosi nell'Assemblea del Senato, concorda sulla necessità di proseguire nei propri lavori sviluppando in tempi rapidi un confronto con il Governo sulla riforma dei Servizi.

*SUI LAVORI DEL COMITATO*

(A 007 000, B 65<sup>a</sup>, 0004<sup>o</sup>)

Accogliendo una proposta del Presidente, il Comitato stabilisce di procedere quanto prima all'audizione del Presidente del Consiglio dei ministri sul progetto di riforma in corso di definizione da parte del Governo e di prevedere altresì le audizioni del Ministro dell'interno e del Direttore del SISDE allo scopo di completare quella ricognizione delle misure di bonifica e di razionalizzazione delle strutture dei Servizi già avviata con le audizioni svolte nella seduta 15 settembre scorso.

*La seduta termina alle ore 13,15.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul terrorismo in Italia e sulle cause  
della mancata individuazione dei responsabili delle stragi**

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1993

10ª Seduta

*Presidenza del Presidente*  
GUALTIERI

*La seduta inizia alle ore 10,40.*

AUDIZIONE DEL DETENUTO GIUSEPPE CALÒ  
(A 010 000, B 55ª, 0001º)

Il Presidente GUALTIERI, prima dell'introduzione in aula del detenuto, informa i membri della Commissione sulle modalità ed i limiti, già concordati in sede di Ufficio di presidenza, entro i quali dovrà svolgersi l'audizione odierna.

*(Viene introdotto il detenuto Giuseppe Calò).*

La Commissione ascolta le dichiarazioni del CALÒ.

*(L'audizione viene sospesa; il detenuto viene allontanato dall'aula ed ha luogo uno scambio di vedute informale tra i presenti).*

Ripresa l'audizione, il detenuto CALÒ risponde ai quesiti posti dal presidente GUALTIERI, dai deputati SGARBI, FRAGASSI, FAVA e PUJIA e dai senatori SAPORITO, BONO PARRINO e PAPPALARDO.

*La seduta termina alle ore 13,10.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
per le riforme istituzionali**

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1993

*Presidenza del Presidente*  
Nilde IOTTI

*Interviene il Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali  
Leopoldo ELIA*

*La seduta inizia alle ore 18,05.*

*IN SEDE REFERENTE*

**Seguito dell'esame dei progetti di legge recanti modifiche alla parte seconda della costituzione**

La Commissione riprende l'esame dell'articolo 121 della Costituzione nel testo proposto dal Comitato ristretto, relativo alla forma di governo regionale ed approva due emendamenti, l'uno volto a definire la titolarità del potere regolamentare delle regioni, l'altro volto a prevedere che gli uffici regionali siano organizzati in modo da assicurare anche la trasparenza dell'azione amministrativa. Dopo aver approvato una modifica di carattere formale all'ultimo comma del testo del Comitato, la Commissione approva l'articolo 121 nel testo risultante dalle modifiche approvate.

La Commissione passa quindi all'esame dell'articolo 122 della costituzione nel testo proposto dal Comitato ristretto che, rispetto a quello vigente, si differenzia per la previsione della possibilità per le regioni di nominare, con votazione a maggioranza assoluta del Consiglio regionale, la forma di governo e la legge elettorale stabilita in via generale.

Dopo ampio dibattito, il seguito dell'esame è rinviato a martedì 27 ottobre alle ore 17.30

*La seduta termina alle ore 20,15.*